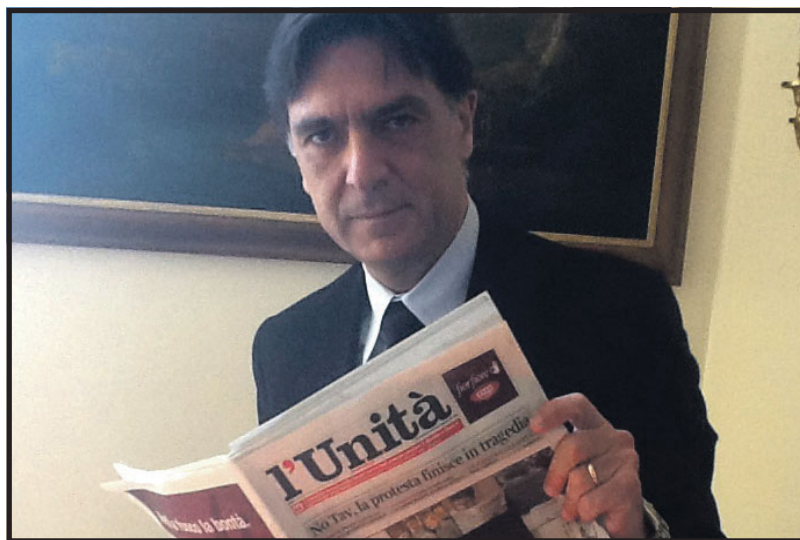




**Simonetta Rizzoni** Una copia del giornale ben in vista nella spesa del mattino...



**Enrico Gasbarra** parlamentare e neo segretario regionale del Pd Lazio

## Intervista a Roberto Vecchioni

# «Un atto orwelliano si nega un rito collettivo»

**Per il cantautore** «la scelta della Fiat è irrazionale, come se bastasse nascondere un giornale per sconfiggere le idee che sostiene»

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO  
lventurelli@unita.it

**R**oberto Vecchioni ha appena terminato la sua *lectio magistralis* su «Democrazia e cultura» ripercorrendo il famoso discorso tenuto da Pericle agli Ateniesi nel 461 a.C. «La vera democrazia è il consenso del dissenso», ha ricordato ai lavoratori della conoscenza riuniti a Milano dalla Flc Cgil della Lombardia per parlare della cultura come diritto di tutti e non di pochi, della cultura come «unica arma efficace per combattere l'arroganza del potere».

**A proposito di arroganza del potere, che ne pensa della decisione di proibire l'esposizione dell'Unità nella bacheca della Magneti Marelli?**

«Certe notizie fanno male, strappano l'anima. Di questi tempi mi capita spesso di svegliarmi la mattina in un pianeta che non è più il mio, e la notizia dell'Unità tolta dalla ba-

checa di una fabbrica mi fa esattamente lo stesso effetto, quello di un'azione contro ogni logica o, meglio, di un'azione orwelliana».

**È così che spiega il veto dell'azienda? Con l'intenzione di controllare quello che i dipendenti leggono e pensano?**

«Come se in questo modo fosse possibile condizionare le opinioni, come se bastasse nascondere un giornale che sostiene determinati principi per convincere la gente del loro contrario. Da questo punto di vista la decisione della Fiat mi sembra anche irrazionale, inspiegabile. Un vergognoso atto di piccineria culturale, più che un vero e proprio ritorno al passato».

**Tanto più in questo momento storico, con la costante copertura delle notizie assicurata dai siti internet e dai social network.**

«Questo è vero solo in parte. Certo, la rimozione di un giornale da una bacheca non è più sufficiente a oscurare una notizia o un'opinione, ma il quotidiano di carta stampata ha un valore che il web ancora non ha: è rito collettivo più che personale, è

momento di condivisione più che di semplice informazione. Il quotidiano è da bar o da fabbrica appunto, mentre internet è da schermo acceso nella solitudine del proprio ufficio o della propria stanza. E l'afflato della comunità è sempre più potente dell'afflato del singolo, così come la sacralità di una messa prevale sul raccoglimento della preghiera dell'individuo».

**Una verità che vale a maggior ragione per l'Unità, che fin dalla sua nascita ha accompagnato la crescita e le lotte della classe operaia italiana.**

«E non solo. Ricordo negli anni Settanta la sua lettura collettiva all'università: mentre tutti gli altri giornali erano troppo centristi, l'Unità era per noi una presenza rassicurante, era come una piccola mamma, ci diceva che non eravamo soli».

**Oggi, invece, il più grande gruppo industriale italiano si permette di toglierla dalle bacheche, così come si permette di decidere a quale sindacato possono o meno iscriversi i suoi dipendenti.**

«Questo è uno strano momento storico, e non mi riferisco solo all'anomalia di un governo tecnico sostenuto da destra e da sinistra insieme. Abbiamo chiuso in una grotta il lupo e l'agnello insieme e pensiamo che questa sia la normalità, ma in realtà stiamo pagando il prezzo salatissimo di questi diciassette anni di disperazione che ci siamo appena lasciati alle spalle con Berlusconi».

**Che prezzo stiamo pagando?**

«Per troppo tempo la cultura e l'informazione sono state le serve dei servi, dimenticate o addomesticate, e ora su quelle macerie dobbiamo ricostruire. Anche nell'opinione pubblica, mi sembra che la tendenza sia quella all'accentramento e al moderatismo, più che alle posizioni più determinate. Purtroppo, manca forza a sinistra».

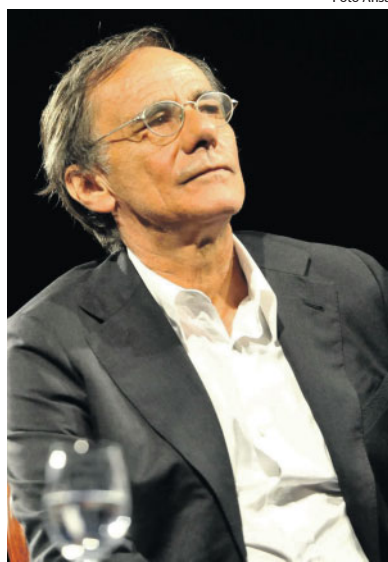


Foto Ansa

## Carta e Web

«Il quotidiano di carta stampata ha un valore che il web ancora non ha: è momento di condivisione prima che di informazione»